LA
RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XLI - sesta serie
Gennaio-Marzo 2005 — € 1,50

Colpo di Stato parlamentare

La «maggioranza» abolisce, con l'astensione dell'«opposizione», le residue vestigia della Costituzione. La «riforma dell'assetto costituzionale»istituzionalizza la prassi presidenzialista e la personalizzazione della politica e trasforma gli «organi costituzionali» in «strumenti amministrativi». È una mascheratura giuridica della nuova forma di Stato reazionario: dello «Stato rentier terrorizzante di sciacalli e avvoltoi».

Premierato, senato federale, devolution, diventano i nuovi cardini istituzionali della carta costituzionale. Il 23 marzo il Senato ha approvato, in *seconda lettura*, la riforma dell'assetto costituzionale. Hanno votato a favore 162 senatori; 14 hanno espresso voto contrario; l'opposizione non ha partecipato al voto. Questi i cardini del riassetto.

1º) *Premier forte* - Il presidente del consiglio viene eletto a suffragio diretto. Al *premier* viene attribuita una somma di poteri, senza pari, tra cui quelli di nominare e revocare i ministri e di sciogliere la Camera.

2º) *Parlamento* - È composto dalla *Camera dei deputati*, il cui numero viene abbassato da 630 a 500 componenti; e dal *Senato federale*, i cui membri scendono da 315 a 252. I parlamentari eletti all'estero sono 18. Il posto dei *senatori a vita* passa ai *deputati a vita* che scendono da 5 a 3. Il *Senato federale* viene eletto in ogni regione contestualmente ai Consigli. Ogni regione elegge 6 senatori; il Molise 2; la Val D'Aosta 1.

3º) *L'iter legislativo* - Viene meno la doppia votazione. La *Camera* approva le leggi riservate allo Stato. Il *Senato* ha trenta giorni per proporre modifiche; ma la parola definitiva spetta alla *Camera*. Il *Senato* invece esamina le leggi sulle materie concorrenti, riservate alla competenza dello Stato e delle Regioni. In questo caso la *Camera* ha 30 giorni per fare modifiche; ma l'ultima parola spetta al *Senato*. Infine *Camera* e *Senato* legiferano alla pari sui diritti civili e sociali.

4º) *Devolution* - Alle Regioni viene affidata la legislazione esclusiva: su sanità, organizzazione scolastica e definizione dei programmi scolastici di interesse specifico della Regione, polizia amministrativa regionale e locale. Il *Governo* può impedire una legge regionale quando questa pregiudica l'interesse nazionale.

5º) *Presidente della Repubblica* - Al capo dello Stato non è consentito, né di dare l'incarico di formare il governo, né di sciogliere le camere.

6º) *Corte Costituzionale* - I 15 componenti della *Corte* sono nominati: 4 dal *Senato*; 3 dalla *Camera*; 4 dal presidente della Repubblica; 4 dai giudici.

7º) *Consiglio Superiore della Magistratura* - I 30 membri del CSM vengono eletti: 20 dai magistrati; 5 dalla *Camera*; 5 dal *Senato federale*.

Quanti giudizi e commenti si stanno sprecando sulla rottura del patto costituzionale, sulla signoria del premier nei confronti del parlamento, sulla disunione della patria, sulla conflittualità tra i corpi dello Stato, sulla disgregazione territoriale, ecc. ecc.. Non c'è bonzo della connivente e vile opposizione che non individui un *vulnus*, una lacerazione. Ma il *riassetto costituzionale* deciso, non solo contiene queste rotture e contraddizioni; va molto più lontano. È una mascheratura giuridica, peraltro iniziale, della nuova forma di *Stato reazionario*, di recentissimo impianto, che noi chiamiamo *Stato rentier terrorizzante di sciacalli e avvoltoi*.

Il 22 febbraio 1996, denunziando l'intesa Berlusconi-D'Alema-Fini sul *semi-presidenzialismo*, intesa figlia di un comune sentire reazionario e mancata solo per reciproco inganno, scrivevamo in una presa di posizione intitolata *«Non vedono l'ora di disfarsi delle residue vestigia della Costituzione»* che *«la convergenza presidenzialistica indica la direzione autoritaria verso cui tende il riassetto del potere e dello Stato»*. E aggiungevamo: *«Non si tratta di scegliere* direttamente ... *il presidente del consiglio ma dell'**accentramento del potere e della sua gestione incontrollata**. E su questo tutti i chierici della* Costituzione *ne sono becchini»*. Questi becchini sono ora a servizio delle rendite parassitarie.

All'interno

Strategia e organizzazione comuniste per combattere lo «Stato rentier» terrorizzante degli avvoltoi

- 34º Congresso di Rivoluzione Comunista -

Sabato 19 e domenica 20 febbraio 2005 si è svolto a Milano il nostro 34º Congresso con la seguente parola d'ordine: «*L'arma del partito contro la terrorizzazione statale*». Da tempo battiamo e ribattiamo sull'*organizzazione di partito* come strumento chiave per combattere il potere. Riteniamo quindi opportuno sottolineare in che termini questa organizzazione è indispensabile e prioritaria nel quadro della situazione storico-mondiale. Procediamo per rapidi punti.

1º. Dal 2000 l'economia mondiale vive la *tappa depressiva* della crisi generale di sovrapproduzione del *capitalismo finanziario parassitario* e dell'esplosione dei crack finanziari. Nel 2003 la società imperialistica è entrata in una fase di *rivolgimenti-riassetti*, che ha come suo oggetto due processi opposti. Accanto allo sconvolgimento dei rapporti sociali tra le classi, il riassetto violento di questi rapporti e di tutte le sovrastrutture corrispondenti (apparati di formazione e controllo, forma Stato, esercito, ecc.). Di questa fase siamo ancora agli inizi a parte il riassetto del mercato del lavoro avvenuto nel 2003.

2º. Il tratto caratterizzante del riassetto dei rapporti sociali di questa fase è che il dominio dei gruppi, che occupano il vertice della *piramide sociale*, assume una forma terrorizzante. Le bande di finanzieri speculatori e parassiti sono lanciate nella razzia del lavoro e dei risparmi; e per procacciarsi più profitti e rendite brandiscono la *terrorizzazione statale* come strumento e metodo di controllo-repressione di lavoratori e masse. Queste frotte di sciacalli, impelagate in una crisi permanente di potere, stanno in piedi unicamente attraverso il *terrore statale*.

3º. Il tratto caratterizzante del rivolgimento sociale è che tutte le classi sociali sottomesse alla *plutocrazia monetaria*, frazioni decadute della borghesia classi medie proletariato, sono in uno stato generale di attrito e di fermento alla ricerca permanente di un punto rispettivo di sopravvivenza. In particolare, per quanto riguarda la massa del proletariato (giovani in formazione, disoccupati, operai, addetti al commercio e ai servizi, immigrati) questa è scossa da spinte poderose al sollevamento e, al contempo, da spinte opposte al riadattamento; che però, cadendo su una condizione di esistenza senza punti di approdo, rimane più problematico del punto di partenza. Nella varietà di contraddizioni antagonismi proteste rivolte caos e disperazione, che contrassegnano il rivolgimento sociale, ciò che rimane identificativo è l'*interesse di classe*. Quindi la risultante del movimento complessivo è, in questa fase, l'accelerazione della polarizzazione e della contrapposizione tra le classi.

4º. Tutte le manifestazioni di un certo rilievo della *dinamica proletaria*, lotte operaie proteste proletarie scontri e resistenze contro le forze di polizia, hanno espresso ed esprimono l'esigenza di adeguate forme di organizzazione e di lotta. E tutte le lotte più avanzate e più agguerrite hanno posto e pongono l'esigenza di un livello superiore di lotta, della lotta contro il dominio delle cosche finanziarie-parassitarie per il potere proletario, e di una forma superiore di organizzazione quella di partito. Le forze attive giovanili e le avanguardie proletarie debbono far propria questa esigenza e partecipare in prima persona, superando ogni individualismo e incomprensione, alla costruzione del partito.

5º. Tutti i livelli di organizzazione e di lotta, raggiunti dalle punte più combattive del movimento operaio e proletario, debbono progredire verso le forme stabili di organizzazione di classe e dare un fermo impulso alla costruzione e al rafforzamento dell'organizzazione di partito. E la consapevolezza e la maturità, acquisite dal fior fiore di queste punte riguardo all'esigenza di un forte partito rivoluzionario, debbono

L'opuscolo, pubblicato il 25/10/2004, è dedicato alla *rivolta operaia* di Melfi. La rivolta, scoppiata il 19 aprile, si è conclusa - dopo 21 giorni di sciopero ad oltranza - il 9 maggio. Questa impetuosa mobilitazione operaia rappresenta, sul piano della combattività, il punto più alto toccato nell'anno in corso dal movimento operaio attivo. E costituisce l'esperienza più recente ed istruttiva sui *metodi di lotta* l'*organizzazione autonoma* la *prospettiva di classe* da perseguire per battere padroni polizia burocrati sindacali e agenti prezzolati vari e per ottenere successo. Essa merita quindi una riflessione attenta da parte di tutte le forze d'avanguardia e attive del proletariato. L'opuscolo è suddiviso in tre *sezioni*. Nella prima vengono riportati la cronaca l'analisi e gli apprezzamenti della lotta così come noi li abbiamo fatti a caldo, nell'incalzare degli avvenimenti, sul *Murale e Supplemento*. Nella seconda è riportata la risoluzione politica presa dal nostro Comitato Centrale il 18 maggio 2004, che esamina e valuta la *rivolta di Melfi* nel quadro più vasto della *dinamica proletaria*. Nella terza c'è una breve commemorazione del comp. Sergio tragicamente scomparso il 10/6/2003. L'opuscolo di 24 pagg. costa 2 euro

trasformarsi in azione di costruzione effettiva e finalizzarsi alla prospettiva del potere proletario.

6º. La nostra *parola d'ordine* che il partito è l'arma per combattere la terrorizzazione statale non indica una tecnica di combattimento. Esprime il livello di organizzazione e di volontà politica, necessari per combattere il livello più alto dell'azione controrivoluzionaria dello Stato nel quadro della strategia comunista.

I lavori congressuali sono stati introdotti dal *rapporto politico* dell'*Esecutivo uscente*, dalle relazioni sull'attività centrale e da quella finanziaria. Al termine della parte introduttiva è seguito il dibattito politico, che si è concluso nel primo pomeriggio con l'approvazione della *risoluzione conclusiva*. I lavori sono poi proseguiti sulle questioni organizzative ed hanno avuto termine alle 18 con l'elezione del *Comitato Centrale*. La *risoluzione politica* è stata pubblicata sul *Supplemento* 1/3/2005. Qui pubblichiamo la prima parte del *rapporto politico*, rimandando la seconda parte al prossimo numero del giornale.

RAPPORTO POLITICO

Premessa. L'analisi e l'azione del nostro raggruppamento si inseriscono nella fase di *rivolgimenti-riassetti* che, come si è visto nel precedente *Congresso*, segue alla *fase conflagrativa* (1998-2003). Nel 2004 la nuova fase ha cominciato a mostrare i suoi tratti specifici in diversi campi, in particolare in quello sociale e stratuale. Ciò che emerge, alla portata di massa, è la *crisi sociale totale* di ogni sistema capitalistico-finanziario parassitario; il riordinamento rapace e usuraio dei rapporti sociali e tra Stati. Nell'*Esecutivo Centrale*, impostando lo schema del *rapporto*, abbiamo ritenuto opportuno sul piano analitico di considerare la situazione politica guardandola sotto l'angolo visuale dei rivolgimenti sociali. E il *rapporto* muove da questa angolazione.

Fatta questa premessa di metodo, anticipiamo che il *rapporto* si divide in tre parti, ciascuna articolata in capitoli. Questo lo schema:

I) Lo sprofondamento sociale e la guerra valutaria tra le grandi potenze e blocchi
Cap. 1: L'economia statunitense danza su un mare di debiti
Cap. 2: La depressione italiana e l'orgia di rendite
Cap. 3: Il protezionismo intereuropeo e il riallineamento mondiale degli europei
Cap. 4: La spaccatura atlantica e il nuovo epicentro economico e d'affari: l'area pacifico-asiatica
II) La crisi sociale totale
Cap. 5: Rivolgimenti e riadattamenti sociali
Cap. 6: Speculatori e parassiti per uno *Stato rentier* di razzia
Cap. 7: La monetizzazione della politica e le crisi di organizzazione
III) Bilancio verifica prospettiva della linea di partito
Cap. 8: Bilancio dell'attività
Cap. 9: Franamento sociale e organizzazione
Cap. 10: I compiti del partito

Incominciamo dalla prima parte.

I.
LO SPROFONDAMENTO SOCIALE E LA GUERRA VALUTARIA TRA LE GRANDI POTENZE E BLOCCHI

Chiariamo subito che lo *sprofondamento sociale* è un fenomeno proprio delle società imperialistiche tecnologicamente avanzate e che non si identifica nella povertà e/o miseria che contrassegna gli *slums*, le *favelas*, i paesi arretrati o oppressi. Esso risiede nella *perdita di rango*, di *posizione sociale*, di *livelli retributivi e normativi*, di *trattamenti pensionistici e sanitari*, ecc.; un tempo acquisiti e costitutivi della base di esistenza e di riproduzione di intere classi sociali e/o di frazioni di classe; o nel loro drastico abbassamento. Lo *sprofondamento sociale* non coincide con l'impoverimento in sè e per sè (o con la nozione marxista di *miseria crescente*), nè con l'erosione dei salari, nè con l'aumento dei costi dei mezzi di sussistenza o con situazioni affini. Coincide con la caduta in giù nella piramide sociale, con l'arretramento complessivo delle condizioni di esistenza nei rapporti di classe; con la perdita di posto e discesa in basso nella gerarchia sociale.

Chiarito il concetto di *sprofondamento sociale* va detto nel merito che questo fenomeno non è emerso in modo improvviso. Esso è in corso dagli anni ottanta, dall'avvento del *capitale finanziario parassitario*. Esso ha avuto la prima generale esteriorizzazione agli inizi e a metà degli anni novanta con la *precarizzazione strutturale* del salariato (1992) e la trasformazione delle società imperialistiche in *modelli sanguinari* (1995-96). E, più di recente, una manifestazione accecante col riassetto dispotico, nel nostro paese, del processo lavorativo e del mercato della forza-lavoro (2003). Un'*accozzaglia finanziaria* di banchieri speculatori e parassiti detiene nelle proprie mani le *risorse monetarie* e condiziona e schiavizza la vita dei lavoratori salariati e della stragrande maggioranza della popolazione.

La società evoluta, a più avanzato stato di *sprofondamento sociale*, è quella americana; in cui l'uno per cento della popolazione ha il potere di fare e di disfare a proprio piacimento la trama produttiva e di scambio nonchè le infrastrutture e l'ambiente. L'accolta di *super-ricchi*, una dozzina di migliaia circa, ha redditi più di cento volte superiori a quelli di un operaio di alta qualifica o di un impiegato. E tende ad accrescere la distanza sociale, razziando la forza-lavoro e i risparmi e cacciando dal tempio del *dio denaro* l'idolo logoro della *meritocrazia*.

Nello *sprofondamento sociale* si ritrova quindi l'accumulo delle disuguaglianze sedimentate e dei metodi di dominio borghesi.

Ciò detto facciamo il punto sulla situazione economica, partendo dall'andamento dell'economia americana.

Cap. 1º
L'economia statunitense danza su un mare di debiti

Anche nel 2004 l'economia americana, pur decelerando nella parte finale dell'anno, ha registrato un aumento del PIL del 3,7%. La *Borsa* ha scontato gli effetti favorevoli dell'aumento del PIL oscillando verso l'alto. Alla fine del 2004 il *Dow Jones* ha toccato 10.783 punti (senza tuttavia raggiungere il tetto degli 11.722, 28 raggiunto il 14/1/2000), retrocedendo in gennaio; il *Nasdaq* 2.035, 83 punti. Questo aumento percentuale del PIL, fatte le debite riserve sull'attendibilità dei dati statistici, concretizza un incremento abbastanza sostenuto. Ed occorre vedere da dove proviene. Nel precedente *Congresso* avevamo notato che i tassi di interesse tenuti al minimo storico, le riduzioni fiscali, la svalutazione del dollaro, le enormi spese militari, avevano svolto il ruolo di *eccitanti* del balzo congiunturale del PIL. E osservavamo che questi *eccitanti*, rigonfiando l'economia con la dilatazione dell'indebitamento, ne avrebbero preparato, finito l'effetto drogante, la ricaduta nel pantano della depressione. Ora osserviamo. Le *meraviglie* congiunturali dell'economia americana risiedono nell'indebitamento. Non tanto nell'*entità* dell'indebitamento quanto nella *natura* dell'indebitamento. E vediamo il *perché*.

Una considerazione, che viene ripetuta sino alla nausea, è quella sul *doppio deficit* americano: commerciale e pubblico. Ciò che invece si occulta è ciò che sta dietro questo duplice tipo di deficit. Dietro questo tipo di deficit monetario c'è la piramide sociale coi suoi specifici consumi di classe, c'è l'industria, c'è la macchina bellica statunitense. Il primo tipo di deficit, quello commerciale, riflette l'indebolimento dell'apparato industriale nei confronti dei concorrenti o, in parte, può nascere da decentramenti produttivi (*delocalizzazioni*). Nei primi 11 mesi del 2004 il disavanzo commerciale ha raggiunto 561 miliardi di dollari. E si avvia a superare, in dicembre, il massimo storico annuale di 600 miliardi di dollari. Le difficoltà dei due colossi, General Motors e Boeing, indicano che l'industria manifatturiera naviga in mezzo agli scogli. E che, dietro il deficit commerciale, si nasconde, nella crisi generale mondiale di sovrapproduzione, il declino relativo dell'apparato industriale. Il secondo tipo di deficit, quello pubblico, indica l'ammontare dei soldi destinati alle spese militari alle commesse pubbliche alle multinazionali, ecc., non recuperati attraverso la leva fiscale. Nel dicembre scorso il governo ha chiesto e ottenuto dal *Senato* l'autorizzazione a sforare il deficit di 8.000 miliardi di dollari. Aggiungendo al deficit federale quello dei singoli Stati, il deficit sale a 9.000 miliardi di dollari. Ma questo non è tutto. C'è da prendere in esame il debito privato. Il debito privato di imprese e cittadini ammonta a 28.000 miliardi di dollari: 11.400 per consumi (calcolati sulla base della *rata minima* delle carte di credito); 9.400 per mutui casa; 7.200 per debiti di impresa. Sommando i due debiti, il federale e il privato, si ottiene un indebitamento complessivo di 37.000 miliardi di dollari. È un'esposizione debitoria da capogiro: pari a 20 volte il PIL italiano. Questo il *propellente* della *meraviglia* congiunturale.

La questione è che gli Stati Uniti hanno crescente bisogno di capitali altrui. Capitali che non possono rimborsare. Sul piano finanziario (nel rapporto indebitamento-PIL) la situazione attuale del capofila imperialistico si sta avvicinando a quella argentina nel momento del *default*. Il *propellente* del debito, non ripianato, diventa una palla gigantesca che, rotolando, trascina prima o poi l'economia in un colossale crack finanziario. Quindi gli Stati Uniti, con o senza ricatti finanziari e militari, possono indebitarsi ancora; ma non possono sfuggire, senza ripianare i debiti (cosa impossibile in quanto la crescita del PIL di un dollaro ne chiede quattro di debito), al cataclisma finanziario.

Dunque l'indebitamento parossistico, che ha dato e che dà temporaneamente *tono* alla sovraccumulata e decadente economia statunitense, è una mina innescata sotto il sistema dell'economia mondiale, pronta ad esplodere da un giorno all'altro.

Proseguiamo l'esame passando a fare il punto sull'andamento dell'economia italiana.

Cap. 2º
La depressione italiana e l'orgia di rendite

Il 18 gennaio l'*Istat*, fornendo l'indice della produzione industriale, ha rilevato che nel mese di novembre c'è stata una flessione del 2,8% e che il *trend* produttivo per gli 11 mesi del 2004 è stato del - 0,1%, cioè sotto zero. La flessione più marcata concerne la produzione di beni di consumo (calati del 6%) e quella dei beni strumentali (calati del 4,5%). Le aziende vacillanti sono più di 3.000, presenti al Nord al Centro e al Sud, con 450.000 posti di

lavoro a rischio. Il settore più critico è il meccanico ove sono messi in forse quasi 200.000 posti di lavoro. Segue il tessile con 50.000 *esuberi*. E poi il calzaturiero, l'elettronica, le telecomunicazioni. L'industria italiana resta quindi impelagata nella palude della depressione.

In positivo figurano soltanto i settori elettricità acqua e gas; mentre registrano una forte ascesa, in linea col *vento mondiale*, i due colossi petrolifero e militare. L'ENI nel settore energetico, la Finmeccanica nel settore militare. La prima è sulla soglia di produrre due milioni di barili al giorno dietro i colossi mondiali (Exxon Mobil con 4,2 milioni di barili, Schell con 3,8, BP con 3,4 milioni a seguito della joint venture russa) che occupano ora i primi tre posti nella graduatoria dei *grandi gruppi*. Ed ha assunto il primo posto nella graduatoria italiana (1). La seconda si è inserita tra le prime quattro imprese d'armi europee (Bae System, Eads, Thales, Dassault) e si muove nella scia dei colossi americani (Raytheon, Lockheed-Martin, Northop Grumman); portandosi al quinto posto tra i primi gruppi per fatturato italiani (2). Quindi, nella depressione generale che avvolge il sistema industriale, si espandono - e a ritmi accelerati - i gruppi petroliferi e i produttori d'armi.

Spostando ora l'esame dal sistema industriale a quello dei servizi e bancario-assicurativo-immobiliare, ciò che colpisce e che fa venire il voltastomaco è l'orgia di proventi - di profitti e rendite - realizzati, pur nel quadro della depressione industriale, dai comparti parassitari del sistema. Eni Telecom Enel (e i *gruppi* operanti nei servizi e a tariffe statali), banche, compagnie di assicurazione, immobiliari, contano a palate i loro proventi, i profitti e le rendite; che, per la maggior parte di questi gruppi (ed in particolare per quelli che operano nel terziario sofisticato e nel comparto bancario-assicurativo-immobiliare), si tratta di rendite vere e proprie e di rendite di posizione. Da dove proviene questa *manna*? In primo luogo dalla progressiva riduzione, nella ripartizione del *reddito nazionale*, della quota salari rispetto alla quota profitti interessi e rendite; e nell'ampliamento di interessi e rendite a magnificazione del grado elevato di putrefazione parassitaria del sistema. In secondo luogo dalla *man bassa* sui salari e sui redditi medio-bassi, operata, a ripartizione avvenuta, da rentier speculatori e parassiti attraverso le tariffe pubbliche i superprezzi gli aggi bancari gli affitti esosi e tutte le altre forme di dissanguamento e usura. Un'accolta di speculatori parassiti e sanguisughe si arricchisce così smisuratamente sulla pelle dei lavoratori dipendenti, sui disoccupati, sulla piccola e media borghesia. Ecco da dove proviene la *manna* e in che modo. I meccanismi di usura e di rapina dei salari e dei redditi medio-bassi sono i principali *agenti* diretti dello *sprofondamento sociale*. Essi indicano che la tendenza di fondo in campo sociale del parassitismo finanziario è quella di abbassare la posizione del proletariato metropolitano a quella degli immigrati. Quindi i meccanismi di espansione delle rendite consentono ai ricchi di diventare più ricchi sulle spalle dei poveri anche se l'economia ristagna e se interi settori industriali vanno alla malora.

Tirando le fila dell'andamento congiunturale (americano italiano e mondiale), nel quadro della nostra tesi sulla tendenza *deflattiva-depressiva*) si possono trarre le seguenti conclusioni:

a) che la crescita temporanea dell'economia americana, ottenuta con *dosi crescenti* di indebitamento, ha spinto il sistema in una fase pericolosa di crack generalizzato;

b) che l'economia italiana ed europea (tedesca, francese, ecc.) si dibatte nel ristagno prolungato;

c) che la lieve ripresa del PIL giapponese indica che il Giappone trae ossigeno dall'accumulazione cinese e indiana senza uscire dalla prolungata depressione;

d) che, tutto sommato, la tendenza

Storia di Rivoluzione Comunista 2ª edizione

Questa seconda edizione della Storia di Rivoluzione Comunista *è stata pubblicata il 20 maggio 2002 e contiene, rispetto alla prima del 1999, le seguenti aggiunte.*
In primo luogo sono state inserite nel volume le risoluzioni politiche *degli ultimi tre* Congressi di partito. *Si tratta delle* risoluzioni *del 29º (1999), 30º (2000), 31º (2001)* Congresso. *Questi tre documenti aggiornano le posizioni e le analisi del nostro raggruppamento. E, quindi, arricchiscono il volume. In secondo luogo al termine della* terza parte *è stato aggiunto il cap. 13º che aggiorna la nostra* linea *fino agli inizi del 2002. Questo capitolo è corredato dai seguenti testi illustrativi: 1) chiudere i lager aprire le frontiere; 2) la disoccupazione è figlia dello sfruttamento non della tecnologia; 3) gli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti. In terzo luogo nella* parte quinta *il testo sul 78º anniversario del P.C.d'It. è stato sostituito dall'ultimo sull'80º anniversario. Inoltre sono stati aggiunti i seguenti ulteriori testi illustrativi: 1) per lo sviluppo rivoluzionario delle forze attive giovanili; 2) una marea di giovani manifesta a Genova contro il G-8; 3) il nuovo militarismo; 4) la piattaforma politica al movimento femminile. In quarto luogo è stato aggiunto un* dizionario *esplicativo dei termini tecnici impiegati nel testo o nei documenti per rendere più agevole la comprensione degli stessi. Con queste aggiunte il* volume *si presenta, dunque, ampliato nelle sue dimensioni (64 pagine in più) e migliorato nel contenuto e nella forma. Il volume di 368 pagine costa 15 euro. Richiedetelo alla redazione o presso le sedi.*

dell'economia finanziaria del decennio in corso rimane quindi improntata alla *deflazione-depressione*.

Tratte queste conclusioni bisogna ora considerare come il ristagno prolungato acceleri la contrapposizione tra le potenze europee e il loro rischieramento internazionale.

Cap. 3º
Il protezionismo intereuropeo e il riallineamento mondiale delle potenze europee

La stagnazione prolungata ha spinto e spinge le economie europee, in particolare Germania Francia Italia, ad allentare i vincoli del *patto di stabilità*, a rifugiarsi nel protezionismo, a contrapporsi su ogni questione un tempo di ordinaria amministrazione.

Gli attacchi e contrattacchi sulla modifica del *patto di stabilità* sono le manifestazioni nazionali più dirette della tendenza generale a risolvere le difficoltà di crescita e a espandersi a spese altrui; e, viceversa, a resistere a questa espansione.

Tuttavia, questo tipo di contesa, per quanto rumorosa in relazione al suo *carattere istituzionale*, non è la più conflittuale e disgregativa. Parallelamente a questo tipo di contesa si svolge tra le maggiori potenze un braccio di ferro, relativamente più silenzioso ma più rivalistico e ostile, avente ad oggetto la protezione delle aziende strategiche nazionali e delle banche dall'arrembaggio finanziario dei concorrenti. Questo braccio di ferro è la esemplificazione infraeuropea del *protezionismo aggressivo*. Ed ha raggiunto un grado tale di contrapposizione da spingere il governo a inalberare la bandiera dell'*italianità* a protezione del sistema bancario dalle pressioni esterne (3).

Le pressioni esterne, cui si associano le pressioni interne sui riassetti bancari, sono diventate incontenibili in quanto, da un lato il gruppo olandese Abn Amro (che detiene il 12% di Anton Veneta ed è socio di Capitalia) spinge per rafforzare la propria posizione in Anton Veneta e realizzare il riassetto di questa banca sotto l'egida di Capitalia; da un altro lato lo spagnolo Banco di Bilbao (Bbva), che con Mediobanca e il finanziere Della Valle rappresenta nella BNL il cosiddetto *patto*, spinge per sopravanzare il cosiddetto *contropatto* (immobiliaristi e impresari capeggiati da Caltagirone) aumentando la propria partecipazione. Il 14 gennaio ha luogo una insolita riunione. Si trovano insieme Berlusconi Fazio Siniscalco Letta per decidere la difesa delle banche italiane. Fazio enuncia la regola di sbarramento che i gruppi stranieri non debbono salire nelle banche oltre il 15%. Egli traccia anche la soluzione dei riassetti interni delle due banche in contesa indicando la fusione tra BNN e San Paolo e di Anton Veneta con la B. Pop. di Lodi. Il vertice approva la *regola* e alza la bandiera dell'*italianità* degli assetti del sistema bancario e della *reciprocità limitata* (4). Roma getta la maschera dell'europeismo e apre il sipario sulle contrapposizioni infraeuropee. Tutti i sistemi bancari europei, chi in un modo chi nell'altro, si sono tutti *corazzati* e si *corazzano* per mettere sotto controllo i concorrenti o per resistervi com'è nella logica finanziaria. Per cui chi mena scandalo, deluso dal *nazionalismo di ritorno* (5), nasconde che la contrapposizione, economico-militare, tra le potenze europee diventa ogni giorno sempre più virulenta.

Sull'inasprimento di questa contrapposizione, sia sul piano economico che su quello militare; e sul rischieramento internazionale delle potenze europee, vanno evidenziati tre *processi*.

A) Il primo *processo* è costituito dalla corsa alla conquista del mercato cinese e di quello indiano, anche se non bisogna sopravvalutare l'importanza attuale dei due mercati. Il PIL cinese è appena superiore a quello italiano con una popolazione maggiore di 23 volte (100 cinesi dispongono di un'auto rispetto alle 50 degli europei). La corsa per questi mercati e il posizionamento su questi mercati da parte delle potenze europee aumentano ed inaspriscono le loro rivalità economiche ed egemoniche.

B) Il secondo *processo* è rappresentato dallo sviluppo delle *relazioni bilaterali* tra paesi imperialistici e dal conseguente spostamento da parte degli Stati Uniti dell'*asse degli scambi* dall'UE ai singoli Stati membri. Nel 2003 gli Stati Uniti hanno investito nell'UE il 75% degli investimenti esteri rispetto al 65% investito negli Stati Uniti dagli Stati dell'UE. Il flusso degli investimenti reciproci tra le due aree si mantiene ancora molto elevato. Lo sviluppo delle *relazioni bilaterali* porta al dirottamento e alla concentrazione dei capitali verso e nei *paesi preferiti* a scapito degli altri. La fornitura degli elicotteri da combattimento da Finmeccanica all'esercito americano si inserisce in questo *processo*. E il nuovo *bilateralismo* negli scambi genera nuove divisioni e rivalità infraeuropee ed esaspera quelle esistenti.

C) Il terzo *processo* risiede nella stabilizzazione dell'occupazione anglo-americana dell'Iraq e nell'estensione all'area mediorientale della *logica di occupazione* militare. In Iraq la situazione in campo è questa: le forze di occupazione mantengono il controllo delle città e dei nodi viari attraverso la potenza di fuoco e l'annientamento fisico; da parte sua la *resistenza* anti-occupazione si allarga sotto forme varie e rende sempre più pesante il *tributo di sangue* a carico di conquistatori e collaborazionisti. Fuori dall'Iraq la *Casa Bianca* è lanciata in nuove minacce e pressioni contro Iran e Siria. E agita e nasconde i suoi piani di espansione col e dietro il progetto del *grande medio-riente*. La guerra di usurpazione e di razzia tende ad allargarsi e a spaccare ancor più profondamente le potenze europee. L'Italia è coinvolta pienamente in questo allargamento. Il rifinanziamento dell'*operazione Babilonia* conferma che Roma intende giuocare un ruolo di *comprimaria* in questa area. Perciò lo sviluppo operativo dei piani di espansione americana renderà ancora più profonda la divisione prodottasi tra le potenze europee al momento dell'invasione dell'Iraq.

Questi *processi* spingono quindi le potenze europee l'una contro l'altra; e, al contempo, a ricercare nuove alleanze e rischieramenti nello scacchiere europeo e mondiale (6).

Parlando di rischieramento delle

potenze europee bisogna chiarire subito che la ricollocazione statuale (politico-militare) delle potenze europee non nasce e non finisce nel Vecchio continente. Fa parte di un riallineamento mondiale, in cui sono coinvolte grandi medie piccole potenze e il sistema degli Stati nel suo complesso. Si tratta cioè del riposizionamento di ogni Stato nel quadro mondiale, determinato dall'evoluzione dei reciproci rapporti, di cui è opportuno tracciare alcune linee a chiusura del rapido sguardo sulla situazione internazionale.

Cap. 4°
La spaccatura transatlantica e il nuovo epicentro economico e d'affari: l'area pacifico-asiatica

Per più di quarant'anni l'*atlantismo* ha costituito il baricentro della storia planetaria. Sotto l'egida degli Stati Uniti le potenze europee assurgono a polo continentale di questo baricentro. Con gli anni novanta il baricentro si incrina. Anche se all'interno del *blocco transatlantico* tengono investimenti e scambi commerciali, rimontano le rivalità nel suo seno, cambiano gli interessi strategici, sorgono nuove correnti di affari. Dal decennio scorso gli Stati Uniti guardano all'area del pacifico e a quella asiatica come alla *cintura dell'economia mondiale*. Qui si concentra metà della popolazione terrestre e ci sono enormi risorse materiali e capitali (*surplus* giapponesi). Perciò il controllo di quest'area si presenta strategicamente decisivo per una superpotenza e per gli equilibri mondiali.

Nel 2004 il deficit commerciale e il deficit di bilancio americano hanno raggiunto i 3.300 miliardi di dollari, pari a un terzo circa del PIL. Questo deficit è stato finanziato dalla Cina coi suoi saldi commerciali, dal Giappone con l'esportazione di capitali (acquisti dei titoli del debito pubblico). L'economia indebitata americana si intreccia sempre di più con l'economia asiatica. Questo intreccio tende a spostare l'asse di affari dalla della finanza americana verso l'area asiatica. E contribuisce alla decadenza delle decrepite istituzioni atlantiche (FMI, NATO, G-7).

La centralità affaristica che assume l'area pacifico-asiatica comporta un riallineamento da parte di tutti gli Stati. Dallo spostamento del baricentro affaristico del mondo discende quindi:

a) in primo luogo la sostituzione dell'atlantismo con coalizioni e nuovi canali di regolazione dei rapporti interstatali;

b) in secondo luogo l'accelerazione delle rivalità interimperialistiche, delle contrapposizioni tra le potenze europee e della periferizzazione dell'Europa rispetto al nuovo asse del mondo;

c) in terzo luogo l'inasprimento della conflittualità generalizzata tra tutti gli Stati in quanto la formazione storica di un nuovo baricentro economico importa un riassetto di tutti i rapporti di forza interstatali; l'atlantismo si costituì dopo un macello bellico mondiale; la costituzione del nuovo baricentro lo precede.

Dunque possiamo considerare la guerra di razzia in corso, la guerra valutaria USA-UE-Giappone, i nuovi piani di espansione militare degli Stati Uniti, le contrapposizioni tra le potenze europee, e tutti gli sconvolgimenti che ne derivano, come aspetti e momenti di un generale riassetto dei rapporti di forza (economico-finanziari-militari) interimperialistici e interstatali, tesi a una rigerarchizzazione del dominio e a nuovo baricentro egemonico del mondo.

(Fine prima parte)

NOTE

(1)-(2) Questi i primi 10 gruppi per fatturato e proventi nel 2004

Eni	51.487.000	5.585.000
Ifi	50.780.000	-130.000
Telecom	30.701.000	1.192.000
Enel	30.022.000	2.509.000
Finmeccanica	8.233.000	168.665
Poste Italiane	8.057.672	90.287
Pirelli & C.	6.691.453	-39.357
Grtn	6.397.741	12.423
Edison	5.985.000	144.000

(3) Il sistema bancario italiano a parte Mediobanca si basa su 10 gruppi di grossa-media stazza. I tre gruppi principali sono: Banca Intesa, Unicredito Italiano, San Paolo Imi. Seguono: Monte dei Paschi e Capitalia. E in posizione intermedia BNL e Bpn Banca; in coda Banca Anton veneta, Banca Popolare Verona e Novara e Banca Popolare Lodi. Il capitale estero è presente in queste banche. La francese *Agricole* è primo socio di Intesa; il gruppo francese Bolaré ha una forte posizione in Mediobanca; l'olandese Abn Amro è in Capitalia; il Banco di Bilbao è azionista al 14,9% della BNL.

(4) Il *Financial Time* accusa subito Roma di impedire il consolidamento del sistema creditizio continentale; mentre l'ex burocrate UE, Monti, critica il nazionalismo della Banca d'Italia scrivendo sul Corsera 14/2/05 che c'è una folla di personaggi del mondo politico bancario immobiliare e in qualche caso industriale che formicolano accanto al governatore e che tendono a chiudere il mercato finanziario. Frasi di rito queste che servono a nascondere che questa *folla di personaggi* è la *nuova fauna finanziaria* del *protezionismo aggressivo*.

(5) Il *Manifesto*, il cui compito è quello di alterare ogni criterio marxista (e anche materialista-scientifico) nell'analisi degli avvenimenti e di disorientare politicamente gli *elementi di sinistra*, nel numero del 21/1/05 compila addirittura un *decalogo del tradimento italiano*, enumerando le seguenti *«10 scelte antieuropee. 1. Rifiuto di partecipare allo sviluppo del Consiglio Europeo delle Ricerche; 2. Autarchia nella politica spaziale europea; 3. Cessione agli anglo-americani della tecnologia radar nazionale attraverso l'accordo stipulato da Finmeccanica con Bae System; 4. La Fiat ha venduto l'Avio, una delle poche industrie ad alta tecnologia del settore aeronautica; 5. Perdita di leadership dell'Italia nella fase di sviluppo del sistema satellitare Galileo; 6. Gli accordi in corso tra Finmeccanica e la francese Alcatel sfavorevoli all'Italia; 7. Disimpegno finanziario nell'esplorazione interplanetaria; 8. Da due anni il governo italiano è moroso nel contributo finanziario alla gestione del laboratorio di fisica della materia di Grenoble; 9. L'Italia ha finanziato l'acquisto di un cacciabombardiere Usa, definanziando un analogo programma europeo; 10. Decisione dell'Italia di uscire dal programma europeo Airbus»*!

(6) Una *spia* della divisione infraeuropea è data dal mancato contrattacco della BCE alla guerra valutaria scatenata dagli Stati Uniti con la svalutazione del dollaro. La Banca Centrale Europea non solo non ha tentato la politica dell'*euro forte*, attraendo le risorse in fuga dal dollaro per investirle nei paesi dell'est europeo; ma non ha fatto neanche la politica dell'*euro debole*, stimolando gli investimenti nell'area comunitaria ed ostacolando le esportazioni americane. La BCE poi è rimasta inerte anche successivamente. Il 20 novembre al G-20 di Berlino Schröder ha attaccato Washington denunciando che il cambio euro/dollaro era preoccupante e che la BCE ha continuato a subire la fluttuazione del dollaro. Ogni avvenimento di una certa portata, da qualunque area derivi, mostra quindi la contrapposizione crescente tra le potenze europee.

Il sistema bancario di rapina dei salari e dei risparmi

La bancarotta della Parmalat, seguita al gemello "crack Cirio", ha messo in luce la "criminosità sistemica", organicamente insita nel funzionamento del capitalismo parassitario.

La bancarotta ha riunito nell'opera di esproprio di massa degli obbligazionisti ed azionisti, gli industriali di turno (i Cragnotti ed i Tanzi) i banchieri, che avevano collocato i titoli presso il pubblico allo scopo di recuperare i propri crediti altrimenti inesigibili, i professionisti (sindaci e revisori delle varie società, avvocati, consulenti, ecc...) profumatamente pagati per coprire la truffa, gli organismi di controllo (Banca d'Italia e Consob), il governo ed i partiti parlamentari. Si veda in proposito l'articolo "Il crack Parmalat. Uno spaccato della bancarotta del sistema" su Rivoluzione Comunista novembre dicembre 2003.

La "criminosità sistemica" non è un'esclusiva del "Sistema Italia", ma è presente in ogni Stato imperialistico, a cominciare dagli Stati Uniti, ove si sono verificati i "cracks" maggiori (Enron, Worldcom). In tutto il mondo, ogni Stato imperialistico agisce e reagisce rispetto alle bancarotte dei colossi monopolistici, costruendo una rete di protezione delle proprie banche per tutelarle dalle conseguenze dei "cracks" dei gruppi da loro finanziati.

Sotto il dominio del capitalismo parassitario, il ruolo ed il peso delle banche (ed insieme con le banche, delle società assicurative e finanziarie collegate) sono decisivi e preponderanti. Quindi la tutela delle banche è uno dei compiti essenziali dello Stato, sia sul piano interno (garanzia del buon funzionamento dei meccanismi d'esproprio dei risparmiatori) sia sul piano internazionale (protezione dalle incursioni dei gruppi bancari stranieri nel proprio paese ed attacco ai medesimi all'estero).

In Italia è strategica la funzione della Banca d'Italia, tanto più in questa fase di temporanea *"Unione Monetaria Europea"*. Infatti, se la Banca d'Italia ha dovuto momentaneamente rinunciare alla *"sovranità monetaria"*, alla conduzione della politica monetaria riservata dal 2002 alla Banca Centrale Europea, essa ha mantenuto anzi ha dovuto rafforzare le funzioni di *"vigilanza sulla stabilità"* e di *"controllo sull'efficienza e competitività"* del sistema bancario nazionale.

In altri termini la Banca d'Italia ha assunto un ruolo ancor più importante che nel passato, poichè il peso di ogni Stato in seno alla Banca Centrale Europea e dunque nella conduzione della *"politica monetaria comune"* dipende dalla forza relativa del proprio sistema bancario nazionale rispetto agli altri concorrenti europei.

Per questo motivo la Banca d'Italia ed il suo attuale governatore Antonio Fazio sono stati per tutto il 2004 e l'inizio del 2005 al centro della politica statale, delle lotte di potere interne al blocco parassitario ed alle sue agenzie di *"governo"* e di *"opposizione"*, passando dalla scomoda posizione di "correi delle bancarotta Cirio e Parmalat" cui voleva inchiodarli l'ex ministro dell'Economia Tremonti, a quella di *"paladini dell'italianità delle banche e del sistema"*, riconosciuta da Berlusconi dopo essere stato costretto a *"dimissionare"* Tremonti.

La Banca d'Italia al centro di ogni compromesso di potere

La Banca d'Italia e Fazio sono i garanti del compromesso tra i gruppi bancari, assicurativi, immobiliari, industriali, fondato da un lato sul finanziamento dei debiti delle grandi imprese (Fiat in primis) e delle operazioni speculative delle nuove cosche finanziario – immobiliari, dall'altro lato sulla tutela dei crediti delle banche verso industriali e speculatori. Questo compromesso non è stato ancora raggiunto compiutamente, come dimostrano le alterne vicende del disegno di legge sulla *"tutela dei risparmi"*, che la Camera ha varato con un testo diverso da quello proposto dal Governo (ved. pag. 10), e le *"guerre bancarie"* in corso per il controllo di BNL ed Antonveneta.

Tuttavia, i vari gruppi di potere, pur continuando a guerreggiare per la supremazia, sono assolutamente concordi sul fatto che qualsiasi compromesso si dovrà basare su due pilastri: **primo**, la razzia del lavoro, propellente dei profitti delle imprese industriali in una fase di sovrapproduzione generalizzata, fonte della ricchezza con cui ripagare l'interesse bancario e sostenere la rendita; **secondo**, la tosatura, truffa, rapina del piccolo risparmio, vittima sacrificale immolata sull'altare delle operazioni speculative finanziate dalle banche in Borsa e sul mercato immobiliare.

Guardiano di questi due pilastri è il governatore Fazio, che dal 2001 rovescia odio e reazione antiproletari presentandosi come il profeta del *"nuovo miracolo italiano"*, età dell'oro e del profitto basato su precarietà/basso salario/orario senza fine; e che si atteggia ora a vestale immacolata dell'efficienza e competitività del sistema bancario italiano, capace di assorbire sotto la *«vigilanza»* della Banca d'Italia colpi duri quali il *"crack Parmalat"*, senza venir meno alla funzione di finanziatore del sistema industriale e speculativo-immobiliare.

Il capitale bancario cuore del capitalismo parassitario

La soddisfazione di Fazio è data dal fatto che il 2004 pare essere stato un anno d'oro per le banche italiane. In questi ultimi giorni di marzo 2005, Intesa, Unicredit, Capitalia, Montepaschi ed anche altre banche minori (CariFirenze, BancoDesio, ecc...) stanno annunciando utili netti in forte crescita nello scorso anno. Si tratta di banche coinvolte nel doppio crack Cirio e Parmalat, che hanno raggiunto tali risultati dopo aver rinunciato agli interessi su crediti inesigibili e messo a riserva somme importanti a copertura di perdite.

Ciononostante, i loro utili sono cresciuti grazie al forte aumento degli introiti per *"commissioni alla clientela"*, che rappresentano circa la metà degli

introiti delle banche (l'altra metà è costituita dal «margine di intermediazione sui prestiti»). Le *"commissioni"* sono il prezzo imposto alla clientela dalla banca per ogni servizio utilizzato: conto corrente; deposito titoli; bonifici; compravendita di azioni, obbligazioni, titoli di Stato, ecc. e di quote di fondi d'investimento; gestioni patrimoniali; carte di credito e bancomat; sottoscrizione di polizze, ecc.

Tramite i propri *"servizi"* le Banche veicolano alla clientela i vari *"prodotti finanziari"*, quali le obbligazioni emesse per proprio conto o per conto di grandi imprese finanziate dalle banche stesse, il collocamento di azioni proprie o altrui, i fondi d'investimento creati dalle società di gestione del risparmio di proprietà della banca, le polizze auto, vita, responsabilità civile, ecc.... e i *"piani previdenziali"* venduti dalle imprese di assicurazione socie della banca.

La moltiplicazione dei *"servizi"* proposti alla clientela per rastrellare i risparmi privati, trasferendoli dall'attività prettamente bancaria a quella finanziaria, è uno degli obbiettivi centrali delle moderne *"banche universali"*, ovvero del modello di banca risorto in Italia dopo la riforma ed il riassetto del sistema creditizio attuati negli anni '90.

Va tuttavia considerato che la moltiplicazione dei *"servizi bancari"* e l'aumento del costo delle relative *"commissioni"* per la clientela sono il portato del ruolo e del peso crescenti del capitale bancario nel sistema economico dominato dal capitale parassitario.

Dalle banche passa necessariamente la maggior parte dei rapporti tra capitale e lavoro salariato, dei rapporti di consumo privato, dei rapporti tra imprese nonchè la totalità dei rapporti tributari e previdenziali.

La *"bancarizzazione"* dei salari e delle pensioni, vale a dire il loro pagamento tramite bonifico sul conto corrente e/o assegno, ha obbligato la gran massa del popolo ad aprire un conto corrente, che fino agli anni '90 molti lavoratori o pensionati non avevano. Quest'operazione, in apparenza così elementare e ormai considerata *"naturale come l'aria che si respira"*, ha portato sotto il controllo degli istituti bancari decine di milioni di persone, le quali ogni giorno compiono tramite le banche milioni di operazioni di acquisto di merci e servizi, pagando con *"moneta elettronica"* quale carta di credito, bancomat, telepass, ordine permanente di bonifico.

Su tali operazioni, le banche lucrano due volte: esigono le *"commissioni"* dai correntisti; impongono balzelli elevati alle imprese fornitrici (che li inscrivono tra i costi di produzione). Tramite queste operazioni, le banche creano un archivio perennemente aggiornato sulla capacità di reddito, la propensione al consumo e la possibilità di risparmio della propria clientela privata; ed un altro sulle potenzialità produttive e capacità di profitto delle imprese.

Una volta immesso il suo nome nell'archivio, il cliente diventa il bersaglio dell'attività di impiegati e funzionari bancari, addetti alla *"raccolta del risparmio"* o alla vendita di prestiti per il consumo, mutui, leasing, ecc..; attività che rappresentano le fonti di maggior guadagno per l'impresa bancaria.

Alle spalle dell'attività delle banche stanno i grandi gruppi monopolistici (i loro esponenti siedono nei consigli di amministrazione dei vari istituti bancari) che impongono alla propria clientela forme di pagamento periodico tramite carte di credito o bonifici permanenti, come è regola per la telefonia cellulare, per i pedaggi autostradali o per le vendite rateali. Dietro le banche, prospera anche lo Stato, che su ogni conto corrente o estratto conto di carta di credito leva l'imposta di bollo e preleva alla fonte l'imposta sul reddito..

La Banca d'Italia garante della tosatura dei salari e della razzia dei risparmi

La moltiplicazione dei *"servizi"* e delle *"commissioni bancarie"* è uno degli indici dell'*"efficienza del sistema"*. Infatti, più si estendono le operazioni bancarie e si approfondiscono i rapporti tra banche e clientela, più aumenta il peso del sistema bancario nell'economia italiana.

La Banca d'Italia *"vigila"* ossia organizza e tutela la moltiplicazione dei *"servizi bancari"*. Inoltre, poiché la Banca centrale ha come compito fondamentale quello di tutelare la *"competitività del sistema bancario italiano"*, essa deve garantire la capacità delle banche di fare profitti in misura pari o superiore a quella dei concorrenti esteri. Ne consegue che la Banca d'Italia veglia sull'aumento dei ricavi costituiti dalle *"commissioni bancarie"* ed interviene per regolarlo in funzione della solidità patrimoniale delle banche.

Ciò significa che in una fase di cracks finanziari sistemici che rendono fragile la struttura patrimoniale delle banche, la Banca d'Italia e le autorità di governo devono lasciare briglia sciolta all'aumento delle *"commissioni bancarie"*, allo scopo di *"tosare"* e perfino *"rapinare"* la massa dei correntisti e consentire al sistema bancario di continuare a finanziare imprese e affaristi vari.

È pertanto logico che nell'ultimo decennio, durante il quale ha operato in Italia la risorta *"Banca Universale"*, i costi imposti alla clientela siano cresciuti molto più dell'inflazione, malgrado la continua riduzione dei costi di gestione delle banche, attuata mediante l'informatizzazione delle strutture ed i forti tagli di personale, e malgrado il tanto decantato regime di *«concorrenza tra imprese bancarie»*. In realtà tale *«concorrenza»* è inesistente, poiché l'intero sistema bancario nazionale opera come un cartello regolato dalla Banca d'Italia, di cui le banche stesse sono per legge azioniste. E' dunque la logica degli accordi di cartello che spinge verso l'alto i prezzi dei *«servizi bancari»* come è avvenuto immancabilmente nel 2004, dopo il *"crack Parmalat"*, con un balzo del +7,6% che ha consentito di aumentare i profitti e *"rafforzare la competitività"* degli istituti.

In conclusione: nell'epoca del dominio del capitale parassitario e della bancarotta del sistema, il capitale bancario estende il proprio ruolo ed accresce il proprio peso, d'accordo con i gruppi finanziari, industriali, immobiliari al potere e con lo Stato (Governo, Banca d'Italia, Parlamento), perchè monopolizza lo strumentario per rapinare risorse e risparmi delle masse lavoratrici e destinarle al salvataggio dei bancarottieri e della finanza pubblica. A questo fine, il capitale bancario gode di una legislazione e di una prassi regolata dalla Banca d'Italia che favorisce e garantisce la tosatura e la rapina di correntisti e piccoli risparmiatori, ponendo le banche al centro di tutte le operazioni di sopravvivenza vampiresca del sistema in crisi, dei progetti di espansione all'estero e di difesa all'interno dei gruppi dominanti italiani.

(I.)

La «legge di tutela dei risparmi»

La *Camera*, dopo due giorni di votazioni, ha approvato il 3 marzo il disegno di legge sulla *tutela del risparmio* con 245 voti a favore 127 contrari 2 astenuti. 0ra l'articolato passa al Senato dove potrà subire ulteriori modifiche, come già è successo alla Camera per il disegno di legge governativo. Questi i punti principali su cui si articola il rapace e protezionistico provvedimento normativo.

A) *Poteri alla Banca d'Italia* - La Banca d'Italia resta la controllatrice della concorrenza. La carica di governatore resta a vita. Il governo ha votato contro i suoi articoli 26 e 28 che stabilivano il trasferimento del controllo all'*Antitrust* e la temporaneità della carica di governatore.

B) *Autorità di controllo* - Le autorità addette al controllo e alla vigilanza del risparmio restano le cinque esistenti. Cioè: Banca d'Italia, Consob, Antitrust, Covip, Isvap. Ad esse viene affiancata la Guardia di Finanza (art. 19).

C) *Devoluzione allo Stato dei depositi inattivi* - Verranno devolute allo Stato le somme giacenti sotto forma di deposito presso istituti bancari, sulle quali non vengono effettuate operazioni per cinque anni e che non vengono rivendicate nello stesso arco di tempo (art. 13).

D) *Conflitti di interessi tra banca e impresa* - I possessori di *partecipazioni rilevanti* di una banca (sono rilevanti le partecipazioni quando raggiungono il 5% del capitale) non possono dare in pegno, a garanzia dei crediti ottenuti, alla stessa banca o ad un'altra che la controlli più di 3/4 della partecipazione. Da parte loro banche e società controllate da gruppi creditizi debbono comunicare alla Banca d'Italia le partecipazioni nel capitale (art. 8).

E) *Falso in bilancio e mendacio bancario* - Si ha *falso in bilancio* quando le false comunicazioni societarie cagionano un danno a un numero di risparmiatori superiore allo 0,5% della popolazione oppure una distrazione del risparmio superiore allo 0,5% del Pil (art. 30). Per converso viene introdotto il reato di *mendacio bancario,* punibile fino a un anno di reclusione e 10.000 euro di multa, a carico di chi per avere un credito, per sé o per l'azienda che amministra, fornisce alle banche notizie false sulla situazione economica propria o dell'azienda.

F) *Prodotti finanziari etici* - Tutti i prodotti o servizi, qualificati come *etici* o come *socialmente responsabili,* dovranno sottostare a obblighi di informazione e di rendicontazione secondo le direttive date dalla *Consob*.

G) *Prospetto informativo per i bond* - Per tutte le obbligazioni, emesse all'estero, è obbligatorio il prospetto informativo a favore del cliente.

Questi i punti chiave della sedicente legge a *tutela del risparmio*.

Denunciamo che di *risparmio tutelato* in questa legge ce n'è uno solo: i soldi delle banche; le rendite delle banche. Le norme approvate suggellano lo strapotere del sistema bancario e la preminenza del circuito di interessi bancari, usurari protezionistici e aggressivi, mediato dalla Banca d'Italia. La legge militarizza il risparmio e confisca i depositi *quieti*. Il falso in bilancio scompare dal campo dell'illecito e acquista rilevanza solo quando le truffe raggiungono dimensioni colossali, riguardino cioè 300 mila persone o 13 miliardi di euro. Il tetto al 5% del capitale per le *partecipazioni rilevanti* consente tutti i maneggi immaginabili come insegna il caso BNL in cui chi ha fatto ricorso al pegno è partito con *partecipazioni* inferiori. Non c'è alcuna prescrizione a favore dei *piccoli risparmiatori.* L'obbligo del *prospetto informativo per i bond* è un palliativo come provano le truffe Cirio e Parmalat. Si tratta dunque di un congegno a protezione degli *usurai* contro i *piccoli risparmiatori* e le masse popolari che ogni giorno sono costrette a far fila nelle banche per un motivo o per l'altro.

In sintesi. Le *autorità di controllo* sono maschere dei filibustieri della finanza. Nessun piccolo risparmiatore deve illudersi di potersi arricchire speculando su titoli e obbligazioni. Unirsi nel fronte proletario. Esigere i rimborsi del maltolto. Attaccare il sistema bancario usuraio.

Sulla morte di Arafat

Abbiamo pubblicato sui Supplementi 15/11/2004 e 1/2/2005 un lungo scritto sulla figura politica di Yasser Arafat, il fondatore di *Al Fatah* e leader indiscusso dell'*Organizzazione per la Liberazione della Palestina* e presidente dell'*Autorità Nazionale Palestinese*.

Arafat è morto l'11 novembre a Parigi, in un letto di ospedale militare, ove era giunto in fin di vita alcuni giorni prima da Ramallah.

I due articoli da noi pubblicati riepilogano il percorso politico seguito da Arafat, che si divide sostanzialmente in due grandi periodi: a) la diplomazia del fucile (1956-1973); b) la diplomazia del ramoscello d'ulivo (1974-2004), in cui il movimento nazionale palestinese si trasforma in un complesso militare affaristico subordinato ad Israele.

Di seguito riportiamo le conclusioni dell'articolo.

Ciò che Arafat ha edificato è l'enorme apparato di polizia che va sotto il nome di *autorità palestinese.* Questo apparato è un vero e proprio *complesso militare-affaristico*, che detiene il monopolio della ricchezza della zona sotto il proprio controllo e che esercita un controllo repressivo in modo spietato sulla gioventù palestinese ridotta a vivere a Gaza e nelle altre città sotto autonomia come in una *riserva indiana.* Quando nei mesi di settembre-ottobre 2000 questa gioventù è insorta contro Israele, attaccando i carri armati israeliani coi tirasassi, si è vista sbarrare la strada da questo apparato. Il nazionalismo moderato può giungere a costruire solo *meccanismi controrivoluzionari* a soggiogamento dei propri lavoratori e contadini. Questo è dunque quello che è riuscito a fare Arafat con la *diplomazia dell'ulivo* e che è proprio ed esclusivo di quest'ultima tappa (2000-2004).

Arafat lascia ai suoi epigoni un *fazzoletto di terra* senza sovranità. Le quattro combriccole in cui si articola l'ANP, l'ala di Abu Mazen la corrente di Abu Ala il gruppo di Marwan Barghuti e quello di Dahlan, muovendosi sulla linea arafattiana, non potranno che sottoscrivere accordi al ribasso con Israele. Questo percorso *imbuto*, anziché favorire la pacificazione, susciterà nuovi e più profondi conflitti, nazionali e sociali. Le tendenze nazionaliste radicali e islamiste (Hamas e Jihad) da un lato, la gioventù disoccupata e i proletari dall'altro non si faranno stritolare da questo *imbuto*. Pertanto i successori di Arafat si troveranno davanti a problemi e contraddizioni più gravi di quelli affrontati dal defunto.

Il disastro ferroviario di Crevalcore

frutto marcio dell'abbandono delle linee secondarie

Troppi morti e feriti sono rimasti sul campo nello scontro frontale di venerdì 7 gennaio ore 12,45 a Bolognina Crevalcore (a 30 km da Bologna) tra il treno merci proveniente da Bologna e l'interregionale partito da Verona. Hanno perso la vita 17 persone, tra cui i due macchinisti, due addetti del deposito di Milano, un ferroviere presente come passeggero sul convoglio. Cinquanta dei 100 passeggeri del treno hanno riportato ferite, numerosi molto gravi. Lo scontro frontale sulla linea a binario unico è stato impressionante. Le prime due carrozze dell'interregionale si sono accartocciate, stritolando e frantumando i corpi dei malcapitati. I ferrovieri pagano un tributo di sangue troppo elevato!

Questa carneficina, che fa seguito a una sequela di disastri diventati sempre più frequenti nelle tratte secondarie, è il risultato della politica aziendale e statale di abbandono dei treni utilizzati dai *pendolari* e di sostegno dell'alta velocità; e costituisce un'ulteriore riprova del peggioramento delle condizioni di lavoro e della rischiosità per gli addetti a queste tratte. Meritano un applauso tutti i ferrovieri che il 16 gennaio hanno incrociato le braccia per 24 ore in segno di solidarietà con le vittime e di protesta contro la pericolosità delle condizioni di lavoro. Hanno salvato la loro dignità. Va invece criticato lo sciopero per la *sicurezza dei passeggeri* proclamato il 19 gennaio da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Sma-Fast, Ugl, Orsa, dalle ore 21 del 10 febbraio; sia perché promosso per sviare la tensione dei ferrovieri; sia perché diretto alla tutela degli *utenti* anziché dei lavoratori che non può portare a nulla di buono. Di positivo c'è stato un dettaglio: lo sciopero si è protratto per 24 ore contro il limite delle 8 ore posto dalla *commissione Martone*.

Andando al nocciolo ciò che è chiaro è che su queste tratte a binario unico lo scontro frontale è sempre nell'aria se non funziona uno scambio o un segnale. E in questi casi c'è sempre il P.M. di turno che andrà a ricercare le responsabilità sulle vittime anziché sull'azienda. Queste linee sono destinate a collassare sempre di più, dato che il piano aziendale è quello di economizzare sulla manutenzione e sulle spese. Per cui i disastri aumenteranno se i lavoratori non si batteranno fermamente a salvaguardia della propria integrità fisica e della propria salute. Pertanto le nostre indicazioni specifiche ai ferrovieri interessati sono:

a) denunziare sistematicamente ogni fonte di pericolo nel lavoro, bloccando l'attività e/o la circolazione dei treni fino all'eliminazione della causa di rischio; solo difendendo la salute di chi lavora si difende la salute di chi usa il mezzo di trasporto;

b) attaccare le sanzioni anti-sciopero e la *commissione di garanzia* con adeguate iniziative di lotta smettendo di fare ricorsi alla magistratura ordinaria o al TAR; lo sciopero è un diritto dei lavoratori i quali sono gli unici a stabilire come quando e dove muoversi;

c) procedere all'organizzazione autonoma di lotta della categoria su base classista, superando il professionalismo che impantana nel codismo e nella subalternità, in quanto non si possono difendere gli interessi di chi lavora senza contrapporsi a chi sfrutta il lavoro (padronato) e a chi protegge il sistema di sfruttamento (Stato coi suoi apparati di forza, prefetti, giudici, commissioni, ecc.).

L'Asia Centrale in pieno rivolgimento

Il 24 marzo a Bishkek, capitale del Kirghizistan, la folla è penetrata nel palazzo del governo in segno di protesta contro i brogli elettorali verificatisi nelle elezioni del 13 marzo. Il presidente Akayev è scappato. Al suo posto è subentrato l'esponente dell'opposizione Bakiyev. Il sollevamento popolare si è allargato il 25. Frotte di disoccupati hanno assaltato supermercati e banche. La sommossa si è impadronita delle piazze. La nuova cricca dirigente ha ordinato il soffocamento della rivolta. La polizia ha sparato sui manifestanti, facendo 15 morti e un centinaio di feriti, stando alle notizie di stampa.

Il Kirghizistan, una delle più piccole repubbliche centro-asiatiche con 5 milioni di abitanti, si era staccato dalla Russia nel 1991. Nella sua struttura economico-sociale ricalca il modello russo. Alla presenza di alcune cricche oligarchiche si contrappone una popolazione povera e a basso reddito. Il presidente deposto era una espressione politica di questa realtà sociale e degli equilibri internazionali indotti dall'espansionismo americano. Oltre a mantenere fitti legami con Mosca, aveva aperto agli Stati Uniti concedendo basi militari. Akayev ha definito la *congiura di palazzo* come *«colpo di Stato anticostituzionale»* e gli oppositori come *«cricca di avventurieri politici irresponsabili»* che ha voluto impadronirsi del potere in modo criminale. In effetti il cambio di timone dalla cricca Akayev alla cricca Bakiyev non è avvenuto in modo indolore perché era ed è molto elevato il malcontento sociale. Gli stessi fedeli del fuggito presidente hanno rinunciato alla marcia sulla capitale, iniziata dal Sud, proprio per timore della *infiammabilità popolare*. Quindi le due cricche borghesi non si scontreranno, collaboreranno insieme per reprimere le proteste popolari e in particolare la ribellione sociale che bolle nella valle della Ferghana, ove convivono kirghizi e uzbeki.

Comunque il nuovo ministro degli esteri, Rosa Otunbayeva, si è premurata di assicurare che Bishkek continuerà a tenere stretti rapporti con Mosca USA e UE a dimostrazione che la nuova consorteria non può fare a meno del loro appoggio. E ciò, non per attenuare il divario tra ricchi e poveri, bensì per avere la loro protezione militare. E i *controllori mondiali* (USA - OSCE - Russia) hanno subito accreditato l'avvento della nuova consorteria anti-proletaria come *rivolta dei tulipani*, inserendola nel modello di cambiamento di tipo georgiano e ucraino. L'OSCE ha addirittura risolto l'esistenza dei *due parlamenti* sospendendo il vecchio. Cricche locali e bande imperiali si incensano a vicenda.

Per quanto la *congiura di palazzo* kirghiza appaia similare a quella georgiana e ucraina tra questi avvenimenti non c'è continuità sociale. In Georgia e Ucraina i gruppi di potere hanno fatto leva sulla protesta popolare riuscendo a mantenerla entro l'ordine costituito. In Kirghizistan le masse popolari hanno preso il controllo della piazza e sfogato la propria collera sui centri commerciali e sulle banche. Il fatto poi che gli oppositori si siano mossi nei tre casi con l'appoggio degli Stati Uniti indica specificamente che i nuovi gruppi affaristici giuocano, per destreggiarsi nelle rispettive aree, la carta del riallineamento filo-americano. Ma il sollevamento di massa, che ha fatto tremare per alcuni giorni tutti i gruppi borghesi locali e destato qualche preoccupazione ai *controllori mondiali*, segna che è entrato in campo un nuovo protagonista. E questo protagonista è il giovane proletariato centro-asiatico; la vera forza sociale con cui qualsiasi gruppo di potere deve fare ormai i conti.

Le potenze europee, impantanate nella depressione, si smarcano dal «patto di stabilità»

Dopo un anno di negoziati sull'allentamento dei parametri del *«patto di stabilità»* il 23 marzo il *Consiglio europeo* ha preso una prima decisione formale di elasticizzazione del *patto*. Come è noto i parametri del patto prevedono bilanci in attivo o vicini al pareggio nelle fasi espansive e indebitamento non superiore al 3% del Pil in quelle recessive. Per capire il significato politico, e storico, di questa decisione bisogna richiamare i due momenti più salienti dei negoziati.

1°) Il 23 novembre 2004 il presidente del consiglio richiedeva al presidente di turno dell'UE (l'olandese Balkenende) che il vertice di marzo decidesse sull'allentamento dei parametri *troppo rigidi del patto*, spiegando che la situazione economica italiana richiedeva appoggi allo sviluppo non alla stabilità. Berlusconi non chiedeva la *rinegoziazione del patto*, ma più semplicemente *«la flessibilità di non calcolare in deficit spese per investimenti in infrastrutture, ricerca, e, se possibile, anche spese militari»*. Contro la richiesta si leva subito il capogruppo del PPE (Pöttering), di cui fa parte l'*agenzia forzista*, obiettando che le spese di ricerca e infrastrutture (dette *golden rule*) sono una scusa per ampliare l'indebitamento.

2°) Il 17 gennaio alla riunione dei 12 dell'*Eurogruppo* a Bruxelles Schröder interviene col peso della Germania per por fine al lungo negoziato. E getta sul tavolo la sua *linea interpretativa* del patto. Egli sostiene: a) che l'indicatore del 3% non va bene a misurare stabilità e crescita economica in quanto può esserci conflitto tra i due elementi, mentre la Germania deve rilanciare la crescita; b) che un paese con un debito eccessivo, ma in grado di tornare nel medio termine sotto il 3%, non può essere passibile di procedura sanzionatoria; c) che per stabilire se c'è deficit eccessivo l'Europa deve tener conto di tre aspetti: primo, delle riforme per preservare lo *Stato sociale* e per migliorare il *mercato del lavoro* il sistema fiscale le spese di istruzione ricerca e innovazione; secondo, dell'impatto della stagnazione e non solo della recessione nonché del contributo alla stabilità dei prezzi; terzo, degli oneri specifici di ciascuno, tipo costi per la riunificazione dei länder orientali e contributi al bilancio europeo; d) che Bruxelles limiti i casi in cui può intervenire sulle politiche di bilancio; e) che ogni paese, che presenterà il proprio piano di rientro dal deficit, non potrà essere sanzionato se il piano sarà chiaro e verrà rispettato; f) che anche i paesi, che saranno sottoposti a procedimenti sanzionatori, dovranno avere il tempo per rientrare. Roma e Parigi esprimono la loro convergenza con le vedute di Berlino.

Nonostante l'intesa tra le tre maggiori potenze europee non scorre tutto liscio. Nella riunione del 7 marzo i 12 ministri finanziari non riescono a raggiungere alcun accordo. La stessa cosa avviene anche nella riunione dell'8 marzo dell'Ecofin con tutti i 25 membri dell'UE. Ogni decisione viene rimandata a una riunione straordinaria per il 20, prima del *Consiglio Europeo* fissato per il 22-23 marzo. È in quest'ultimo vertice, il 23 marzo, che viene formalmente elasticizzato il patto. In pratica viene ammesso uno sconfinamento dello 0,5% in più con una oscillazione complessiva del 3,5%. Berlusconi ha premuto per un'oscillazione maggiore, insistendo soprattutto che nella voce spese per lavori pubblici figuri la quota di capitale investito non il valore della commessa. Sarà per il prossimo *round*. Ciò che ha segnato la svolta ufficiale è l'*elasticizzazione del patto* in nome della crescita economica. Essa esprime la contrapposizione incontenibile e lo sviluppo delle logiche aggressive tra paesi europei. Ed è quindi il segno di prossime tempeste.

Falce e martello

simboli imperituri del movimento proletario che non hanno bisogno di mezze difese

All'inizio di febbraio un *europarlamentare* polacco ha chiesto di abolire *«svastiche»* e *«falce e martello»*, affermando che *nazismo* e *comunismo*, ancorché diversi, erano retti da *identica spinta distruttiva*: lo sterminio degli ebrei e lo sterminio della borghesia come classe. Il *forzista* Frattini ha fatto sua la richiesta, offrendole il patrocinio del governo italiano.

Sul *Manifesto* del 10 febbraio Rossana Rossanda, condannando la bolsa richiesta, si chiede: *perché tanta rozzezza anticomunista*. E spiega la *cosa* con questi due motivi: 1°) per la destra il *bene* è la proprietà privata e il *male* qualunque cosa la limiti; e in Europa c'è da conquistare ancora spazio per la libertà di impresa; 2°) c'è il rifiuto del marxismo da parte della *vecchia e della nuova sinistra* che ha prodotto una *cesura culturale* cui ha contribuito il '68.

Non occorreva scomodare né il tabù della *proprietà privata* e della *libera impresa*, né il rinculo della *vecchia e nuova sinistra* e del '68 per trovare le ragioni dell'insulsa e rancida richiesta. I *democratici* polacchi e i *forzisti* italiani (e non solo) sono sordidi anticomunisti per una ragione pratica elementare: perché sanno che l'unico pericolo sociale che li sovrasta è il comunismo. Questi *affaristi*, che confondono deliberatamente *stalinismo* e *comunismo*, si appellano alla libera impresa e alla proprietà privata solo per comodo, in quanto nella pratica: a) invocano dogane a tutto spiano; b) sono infognati nel nazionalismo

Lotte operaie in Europa

Negli ultimi mesi del 2004 e nei primi del 2005 l'Europa è stata scossa da imponenti manifestazioni operaie, con grandi scioperi *selvaggi* contro i licenziamenti di massa e scioperi generali.

In Germania, dove la disoccupazione ha superato i 5.000.000 di unità, ed è ufficialmente pari a 1 lavoratore su 8, nell'ottobre 2004 la General Motors-Opel ha comunicato un piano di chiusure di stabilimenti e drastici tagli degli organici. I lavoratori della grande fabbrica di Bochum (nel cuore della Ruhr) hanno immediatamente reagito con uno sciopero ad oltranza, durato sei giorni, ed indetto senza *copertura* del sindacato IG Metall. Come era avvenuto in Italia, per gli operai di Melfi nell'aprile 2004 e per i lavoratori dell'ATM di Milano nel dicembre 2003, gli operai di Bochum hanno ricevuto la solidarietà degli altri lavoratori del gruppo Opel e di altre aziende; e subito l'attacco inviperito del padronato, dello Stato e della stampa. A sua volta, l'IG Metall - come successo *da noi* a Melfi con la Fiom - è intervenuta per disarticolare l'unità d'azione tra gli scioperanti di Bochum e i lavoratori delle altre aziende del gruppo e porre termine alla lotta nel più breve termine possibile, concordando con Opel un piano morbido di *tagli* di 6.500 posti di lavoro attraverso prepensionamenti e altre misure simili.

In Spagna, negli ultimi sei mesi sono scesi in lotta gli operai dei cantieri navali dell'Andalusia, delle Asturie e dei Paesi Baschi, colpiti da un feroce piano di riorganizzazione che prevede - come in Germania - eliminazione di stabilimenti e licenziamenti di massa. Le manifestazioni si sono radicalizzate, e vi sono stati duri scontri tra operai e polizia.

In Francia, i provvedimenti dell'agonizzante governo Raffarin, di tagli della spesa pubblica e privatizzazioni delle aziende pubbliche, ha portato a ben tre scioperi nazionali in questo primo scorcio del 2005, che hanno costretto il governo a riaprire le trattative sull'aumento degli stipendi dei dipendenti pubblici. La mobilitazione del settore pubblico si è accompagnata a quella di categorie dell'impiego privato, dai bancari ai metalmeccanici, a difesa della settimana lavorativa di 35 ore, per aumenti salariali e contro i licenziamenti, in un quadro economico caratterizzato dal costante aumento della disoccupazione, giunta ufficialmente al 9,9%.

Questo sommario quadro delle agitazioni operaie nell'Europa occidentale mette in luce le loro caratteristiche comuni (e comuni anche alle lotte dei lavoratori italiani): l'esplosività del conflitto di classe, che nasce dalla insofferenza dei lavoratori contro la condizione di supersfruttamento e di mancanza di dignità propria del moderno *schiavismo tecnologico*; la radicalità nella difesa del posto di lavoro e del salario contro le riorganizzazioni competitive di singole aziende ed interi settori; la consapevolezza del ruolo, filo-padronale, di disarticolazione delle lotte e dell'unione di lotta degli operai, di tutte le burocrazie sindacali; la capacità, quindi, di dar vita a grandi mobilitazioni extra-sindacali, *spontanee*.

Vi è, tuttavia, un altro tratto comune al movimento operaio in Europa, che consiste nella difficoltà del processo di coagulo degli elementi operai più attivi e combattivi in una stabile organizzazione autonoma di lotta, capace di dare continuità e prospettiva di classe alle grandi manifestazioni spontanee (che da anni si susseguono in Europa). Senza assumere una prospettiva di classe, antipadronale e anticapitalistica, le lotte di difesa del posto di lavoro rimarranno inevitabilmente nel quadro dei singoli sistemi capitalistici nazionali, e quindi della *competitività inter-sistemi* e del *protezionismo aggressivo* che metteranno gli uni contro gli altri gli operai della Opel contro quelli della Fiat e della Renault, i lavoratori italiani contro quelli tedeschi, inglesi, francesi, ecc.

Superare questa difficoltà è il compito essenziale delle avanguardie operaie e comuniste europee, per lo sviluppo delle lotte sul terreno classista e internazionalista, unico modo di impedire le prossime carneficine nazionaliste in Europa.

(R.)

Falce e martello (segue da pag. 12)

becero e nel *protezionismo aggressivo*; c) sostengono i macelli dei popoli oppressi in nome dei *diritti umanitari*; d) sono al servizio delle banche degli speculatori e degli immobiliaristi che divorano quotidianamente la *proprietà privata* delle masse. La forcaiuola equiparazione tra *nazismo* e *comunismo* è un volgare espediente per mostrificare e criminalizzare la lotta di classe e la violenza rivoluzionaria, che sono necessari: a) per la difesa del proletariato dal padronato e dallo Stato; b) per l'abbattimento della classe dominante (che non significa affatto *liquidazione fisica*); c) per sopprimere ogni forma di violenza dell'uomo sull'uomo.

Quanto alla *cesura culturale* è meglio non parlarne in questa sede. Il fatto che generazioni di sedicenti *sinistri* abbia calato le braghe nei confronti della borghesia c'entra poco col veleno verso i simboli del movimento proletario. Questi simboli vivono quotidianamente nelle lotte delle avanguardie rivoluzionarie e delle avanguardie proletarie, delle forze attive giovanili e dei movimenti combattivi di lotta. E queste *cose* sì che fanno paura sia a coloro i quali chiedono la messa fuori legge di *falce e martello* sia ai *sinistri* destreggianti.

E allora il problema qual è? Il problema è che le bocche di questi reazionari continueranno a vomitare sconcezze finché non vi porrà fine la rivoluzione proletaria.

Il Libano verso una nuova guerra civile

La pressione congiunta di USA e Francia contro la Siria mira alla nuova spartizione del Medio Oriente

Il 14 febbraio è stato ucciso a Beirut in un attentato Rafik Hariri, il leader musulmano-sunnita che aveva retto il governo libanese dal 1992 al 1998 e dal 2000 al 2004. Hariri era stato il *ricostruttore immobiliare* del Libano nell'interesse delle tre frazioni borghesi locali: la cristiano-maronita, la musulmano-sunnita, la musulmano sciita. Per le sue modalità l'attentato coinvolge i servizi segreti; ma non si può escludere che esso sia opera di altre *centrali* (israelo-occidentali) interessate alla spartizione del *medio-oriente.* Migliaia di libanesi scendono in piazza accusando la Siria e chiedendo le dimissioni del governo filo-siriano Karame. Il 28 il governo si dimette. Il 5 marzo la Siria ha annunciato un parziale ritiro dal Libano. L'8 marzo un milione di libanesi dietro le insegne del *movimento Hezbollah* ha invaso la capitale, inneggiando al legame speciale con la Siria e contro la penetrazione statunitense. Il 14 Beirut è stata invasa da una contromanifestazione, di proporzioni analoghe, di impronta *cristiano-maronita* che attacca la Siria e richiede il *cambiamento.* La *riesplosione* del Libano esige, per la comprensione del significato degli avvenimenti, una indispensabile *cronistoria*.

La Siria entra in Libano nel 1976 su richiesta della *Lega Araba* e della destra libanese al fine di evitare la divisione del paese fra le tre frazioni in guerra civile. Essa coopera subito alla distruzione del campo palestinese di *Tell Al Zaatar*. E poi appoggia e preserva l'equilibrio politico-sociale precedente in connivenza con Israele e le potenze occidentali. Alla guerra civile viene posta definitivamente fine nel 1989 con gli accordi di Taef. Detti accordi stabilivano che le differenti comunità religiose dovevano avere una più equa rappresentanza nello Stato e che le truppe siriane dovevano ritirarsi nella valle della Bekaa fino al ritiro totale di quelle israeliane. Il ruolo di garanzia ha consentito alla Siria di restare in Libano, mentre Israele ha lasciato nel 2000, mantenendo però le fattorie di Sheba sul confine Siria-Libano. L'occupazione anglo-americana dell'Iraq ha modificato lo scenario. Gli USA, appoggiati dalla Francia che non può accettare di farsi scalzare dal Libano, fanno approvare dal *Consiglio di Sicurezza* dell'ONU nel settembre del 2004 la risoluzione n. 1559, la quale decreta il ritiro delle truppe straniere dal Libano. La risoluzione stabilisce inoltre il disarmo di tutte le milizie compreso *Hezbollah*. Dopo questa *cronistoria* non è difficile la lettura degli avvenimenti, che possono essere esplicati in questi termini.

1°) Il ritiro accelerato siriano dal Libano è sicuramente conseguenza della pressione congiunta statunitense-francese; anche se possono concorrervi calcoli politici (senza le truppe siriane il Libano ritorno nella bufera e saranno le stesse frazioni ostili a rivolerle) o contropartite sottobanco (accordi con gli USA sulla repressione della resistenza sunnita e con Israele sul Golan).

2°) Tuttavia, quale che sia il motivo effettivo che abbia indotto Damasco al rapido ritiro dal Libano (motivo che i prossimi avvenimenti non mancheranno di mostrare), il fatto centrale è che l'uccisione di Hariri ha fatto saltare il tappo dei contrasti interni tra le varie frazioni di potere e dei cambiamenti intervenuti nei loro rispettivi rapporti di forza. Con tutta probabilità la frazione commerciale-finanziaria, *cristiano-maronita*, ha ritenuto giunto il momento di imporsi come unica forza egemone locale e di trovare nel progetto di *Grande Medio Oriente* il cavallo da cavalcare. E ha rotto la tregua.

3°) Qualunque piega prenderanno le lotte di potere, la cosa certa è che a farne le spese saranno i *nazionalisti radicali*, i profughi palestinesi (che dal 1948 difendono i campi profughi), i lavoratori di ogni nazione e nazionalità (la follia antisiriana ha già massacrato più di 50 operai siriani). Per cui la riesplosione della guerra civile riparte con spinte più affaristiche e sanguinarie.

4°) Questo giuoco interborghese non si svolge e non può svolgersi nell'indifferenza delle masse. Alla sua base c'è la spaccatura sociale, l'approfondimento del solco tra ricchi e poveri, che si è esteso negli ultimi due decenni. Nelle due manifestazioni oceaniche di cui si è fatto cenno sopra la stragrande maggioranza era costituita da lavoratori. E questo indica l'alto livello raggiunto dallo sviluppo degli antagonismi sociali.

5°) Per i lavoratori ci sono due grossi scogli da superare: a) la separazione dal nazionalismo, sciovinista e radicale; b) l'acquisizione della piena autonomia politica con la pratica di una prospettiva di classe. Ed è quest'ultima la direzione verso cui debbono avanzare le avanguardie proletarie e le forze giovanili libanesi.

I Ds del terzo millennio

Un supermercato per ogni identità di regime

Sabato 5 febbraio Piero Fassino, concludendo i lavori del 3° Congresso dei Ds, ha alzato il tricolore affermando: *«siamo una sinistra che non ha paura della parola Patria»*; che vuole *«restituire all'Italia dignità forza e futuro»*.

I passaggi più applauditi del suo discorso sono stati quelli relativi alla *difesa della fede*, alla *difesa della patria*, al *richiamo a Craxi*.

Un commentatore vicino ai Ds ha detto che i Ds d'oggi sono come un supermercato che offre una vasta gamma di identità. Ma si è dimenticato di precisare che le *«identità»* rintracciabili in questo supermercato sono soltanto di politicanti di regime: di agenti della finanza speculativa (banchieri, parassiti, immobiliaristi), di sostenitori del militarismo bellico, di baciapile del Vaticano.

Lo «tsunami» sconvolge la vita di milioni di proletari e contadini dell'Oceano Indiano e del Sud Est asiatico

Il 26 dicembre 2004 alle ore otto (ora locale) un potente terremoto-maremoto si sprigiona nel golfo del Bengala (Indonesia, Malaysia, Thailandia, Birmania, Bangladesh, Sri Lanka, India, Maldive) e travolge le coste di otto paesi asiatici (quelli prima elencati) e di quattro paesi africani (Somalia, Kenya, Tanzania, Seychelles). Si contano trecentomila morti circa, il doppio di feriti, cinque milioni di sfollati. È uno dei più potenti terremoti di cui si ha memoria. Il sisma ha raggiunto i 9 gradi della scala Richter. L'epicentro si situa a 30 Km circa dalla parte settentrionale dell'isola di Sumatra nella provincia di Aceh. Il terremoto si è prodotto nella faglia della crosta terrestre, che si estende per mille Km a Nord di Sumatra, in seguito all'urto tra la *placca indiana* e la *placca birmano-cinese* punta estrema della grande *placca euro-asiatica*. I terremoti si producono perché si scontrano le fratture o placche della crosta terrestre e sono scontri tra placche. Secondo le ipotesi degli *esperti* il terremoto sarebbe stato determinato dal *movimento verticale* dei due lembi della frattura: un lembo è andato verso l'alto, l'altro verso il basso determinando lo scontro e quindi il terremoto.

L'onda anomala, lo «tsunami»

Il terremoto ha fatto tremare la parte settentrionale dell'isola di Sumatra ed è stato avvertito in lontananza in tutto l'oceano indiano. Ma la sua potenza devastante non è stata espressa dalla scossa tellurica bensì dal maremoto. La scossa ha *risucchiato* un'immensa massa d'acqua, che ha fatto ritirare il mare dalle coste di alcune decine di metri; e poi l'ha fatta *schizzare in alto*, creando un'onda gigantesca di 15-20 metri di fronte, all'inizio forse il doppio, che, a cerchi concentrici, si è abbattuta su tutti i paesi rivieraschi del golfo del Bengala raggiungendo persino le coste africane. Questa gigantesca onda, detta *onda anomala,* è lo *tsunami*: il terremoto-maremoto asiatico. L'onda gigantesca ha travolto e spazzato via al suo passaggio interi villaggi e paesi rivieraschi trascinando case baracche barche strumenti di lavoro e tutte le persone presenti che non sono riuscite a scappare. La *montagna d'acqua*, col suo flusso e riflusso e i suoi vortici, non ha lasciato scampo alla massa di gente che vive sulle coste del golfo, occupandosi di pesca di piccole attività produttive e commerciali di turismo. I paesi più devastati sono quelli delle coste indonesiane dello Sri Lanka dell'India della Thailandia, ove maggiore è stata la forza d'urto dello *tsunami*. Le isole Andamane e Nicobare, al centro dell'arcipelago indonesiano-birmano di oltre 500 isole, considerate la *bellezza assoluta* sono state prima squassate dal terremoto e dopo sommerse dall'onda. Le località più rinomate del *turismo esotico* (Khao Lak, Phuket, in Thailandia) sono rimaste distrutte e coperte di cadaveri. Lo *tsunami* ha trascinato tutti, locali e turisti, nella sua furia travolgitrice; ma non si deve scambiare la causa con gli effetti, né confondere le differenze sociali e le diversità economiche tra *paesi ricchi* e *paesi poveri*.

Ogni cataclisma naturale è un fenomeno che segna il divenire del globo terracqueo. Ma colpisce in modo diseguale come diseguale è lo sviluppo delle società: di più i poveri meno i ricchi.
Lo «tsunami» ha fatto parlare tutto il mondo non per la catastrofe che ha sconvolto la vita di milioni di proletari e contadini dell'Oceano Indiano e del Sud Est asiatico ma per le centinaia di vittime del «turismo esotico».
È illusorio mistificante e senza via di sbocco rivendicare una redistribuzione mondiale di ricchezza tra ricchi e poveri. I paesi creditori non rinunceranno mai ai loro crediti nei confronti dei paesi debitori.
Battersi ovunque per spodestare gli sfruttatori e i parassiti e per costruire una società di liberi e eguali.
La nostra piena solidarietà a tutti i lavoratori colpiti dal maremoto nello spirito dell'internazionalismo proletario.

La «povertà» non permette sistemi di allarme mentre «i ricchi» che li hanno se li tengono per sé

I paesi dell'oceano indiano non dispongono di un sistema allarme sullo *tsunami*. Un sistema allarme è congegnato su *sensori* montati su boe che rilevano i tremori del fondale marino e li trasmettono a riva. Ed ha un costo che questi paesi fino ad oggi non si sono sentiti di affrontare. Un sistema di rilevamento adeguato avrebbe permesso di individuare il terremoto in un quarto d'ora e di avvisare nello stesso tempo i paesi rivieraschi. L'*onda anomala* per raggiungere Sumatra ha impiegato un'ora, un'ora e mezza per Sri Lanka e India, otto ore per le coste africane. Se ci fosse stato un sistema di rilevazione e allerta, come quelli di cui dispongono Giappone e Stati Uniti, si sarebbero potute evitare tante perdite di vite umane e tante altre conseguenze disastrose. Quindi le conseguenze disastrose che si sono verificate non sono l'effetto ineluttabile dell'*onda anomala*, ma l'effetto di cause di ordine politico e sociale.

Almeno tre *stazioni di monitoraggio* statunitensi hanno rilevato il terremoto in un quarto d'ora, ma nessuna ha lanciato l'allarme o ha fornito notizie utili ai paesi interessati. Fatto sta che nella base militare americana dell'isola di Diego Garcia, non molto lontana dalle Maldive, non si sono registrati né morti né feriti, né gravi distruzioni agli impianti. Neppure dalle *stazioni* giapponesi sono arrivati segnali e/o allarmi. Quindi gli Stati dominanti, che dispongono di sistemi adeguati di rilevamento dello *tsunami*, usano questi sistemi non solo nel loro egoistico interesse ma anche per controllare le *disgrazie altrui*.

Il dramma di Aceh

La zona più devastata dal terremoto-maremoto è quella della provincia di Aceh nella zona settentrionale dell'isola di Sumatra. Questa provincia conta 4 dei 210 milioni di abitanti che popolano l'Indonesia. Solo nella città di Aceh il terremoto sottomarino e lo *tsunami* hanno fatto 100.000 morti; 40.000 nella cittadina di Meulaboch. Aceh è nota come la provincia separatista in guerra contro il governo di Giakarta per la sua indipendenza. Nell'area opera il *Movimento Aceh Libera* (GAM) il quale ha proclamato il cessate il fuoco unilaterale per soccorrere la popolazione e per consentire i soccorsi esterni alla popolazione. Il GAM conta circa 5.000 guerriglieri che tengono testa a un esercito di 30.000 militari inviati nel maggio 2003 dal governo per reprimere il *movimento separatista.* Anche i guerriglieri *Tamil* nello Sri Lanka hanno cessato le ostilità e offerto la collaborazione al governo di Colombo per soccorrere la popolazione. Ma, mentre nello Sri Lanka si sono rimossi gli sbarramenti e le linee di fronte per permettere i soccorsi, ad Aceh gli aiuti sono arrivati con gli eserciti e gestiti dai militari. Ad Aceh sono arrivate prima le truppe di Stati Uniti, Australia, Giappone, Cina, India, che si sono affiancate a quelle governative e che hanno istituito un *cordone controrivoluzionario* attorno all'area di guerriglia e all'isola di Sumatra. Notevole la presenza giapponese con tre navi da guerra ed elicotteri; mentre quella di truppe cinesi e indiane marca il ruolo di potenze asiatiche che Cina e India intendono svolgere. Quindi ad Aceh gli aiuti alla popolazione si stanno svolgendo come un momento di prosecuzione della repressione centralista contro il *movimento separatista*.

La solidarietà ipocrita dei paesi imperialistici

Lo *tsunami* ha avuto effetto planetario in quanto ha fatto diverse centinaia di *vittime bianche*, di turisti provenienti dai *paesi ricchi*. Non c'è un paese imperialistico, *atlantico* o asiatico, che non abbia avuto decine di morti e centinaia di dispersi. Il fatto che nessuno Stato imperialistico sia stato risparmiato dai lutti ha spinto i governi di questi Stati a mettersi in gara per esternare la propria solidarietà di facciata. Dopo avere inviato le truppe, la *protezione civile* italiana è stata la prima ad arrivare a Phuket, ogni governo ha fatto promesse di aiuti in denaro. Bush ha promesso un aiuto, dopo una prima miserabile offerta, di 3 miliardi di dollari. Gli europei si sono appellati alla generosità del popolo. Roma sta facendo leva sul contributo di un euro da ogni possessore di cellulare. Insomma è in atto una campagna ipocrita di chiacchierato sostegno a favore dei paesi devastati basata sulla sensibilità della gente.

I soldi promessi o raccolti, non si sa poi a chi verranno dati e come verranno spesi, sono ben misera cosa rispetto alla massa di interessi che i paesi colpiti pagano ai loro *soccorritori.* Solo cinque di questi paesi hanno un debito di 300 miliardi di dollari e ogni anno pagano 30 miliardi di interessi. Per fare respirare questi paesi non c'è bisogno di *collette popolari*, è sufficiente annullare il debito o quantomeno gli interessi. Ma né Washington, né Londra, né Parigi Berlino Roma né Tokyo, rinunceranno mai ai loro crediti o anche agli interessi. Per cui la *solidarietà* ostentata dagli usurai è vuota e ingannevole.

La stretta rassomiglianza sociale tra il maremoto asiatico e il maremoto di Messina

Sul piano politico-sociale lo *tsunami* ridisegna le stesse linee tracciate dal terremoto del 28 dicembre 1908 che distrusse Messina e Reggio Calabria. Allora la *magnitudo* del sisma fu del 7,2 inferiore a quella asiatica, ma lo stretto accentuò la forza devastante del maremoto. Perirono 150.000 persone. Il governo Giolitti e la Casa Savoia rimasero inerti per più di 12 ore, provando fastidio per i telegrammi di aiuto dei sindaci dei paesi distrutti. I primi soccorsi furono portati dai marinai russi della flotta del Baltico e poi dagli inglesi che organizzarono l'assistenza medica. La prima mossa del governo fu quella di proclamare lo stato di assedio e di giustificarlo chiamando sciacalli, come a Kao Lac o a Phuket, i sopravvissuti alla ricerca di acqua cibo vestiario medicine. La marina rimase bloccata all'ancora senza potere intervenire perché non aveva le scialuppe. Il maremoto dello stretto, come questo asiatico, fu un *terremoto dei poveri*; un cataclisma naturale che colpisce la parte povera della popolazione, che resta a lungo priva di soccorsi. Si ha quindi la conferma storica che a pagare i costi umani e sociali di ogni *evento naturale* sono sempre e indistintamente nella società capitalistica i lavoratori e le masse popolari.

Cosa insegna lo «tsunami»

In ogni società divisa in classi, in un mondo diviso in *ricchi* e *poveri*, qualunque cataclisma naturale ha effetti *sociali*. È un *evento* che si *scarica* sui lavoratori e sui poveri. Lo *tsunami*, per la vastità dei suoi effetti che hanno investito ben dodici paesi di due continenti - prescindendo dalla nazionalità dei morti che riguarda trentatre paesi -, illumina in modo assoluto sul piano locale e su quello internazionale questa tesi o verità. I poteri locali e le macchine belliche delle superpotenze e delle potenze dell'area si sono mossi, ciascuno o ciascuna per i propri interessi, ma tutti per assicurare l'*ordine sociale*; per impedire cioè che gli *affamati* e gli *sbandati*, che la massa del popolo, che i *poveri* si sollevassero contro le autorità e compissero atti di appropriazione e di distribuzione dei beni. Non è casuale che la *protezione civile* italiana sia piombata nello Sri Lanka paese travagliato da un conflitto nazionale che si protrae da diversi decenni.

Certo questo *tsunami* potrà aiutare la sismologia a capire di più come è fatta la terra, il suo nucleo la sua crosta le barriere coralline il fenomeno *subduzione* ecc., fermo restando che la scienza accademica sa ben poco del pianeta. Ma ciò che esso insegna ai lavoratori asiatici africani e del mondo intero è che, senza l'organizzazione permanente di classe - sindacale e politica -, non solo sarà impossibile rovesciare la *società delle catastrofi crescenti,* resta anche impossibile proteggersi dai suoi effetti anti-sociali quotidiani da qualunque causa generati. Pertanto, nell'immensa desolazione che ha colpito le popolazioni del golfo del Bengala, esprimiamo ai lavoratori dell'area la nostra commossa solidarietà ed il fraterno invito a costruirsi il sindacato di classe e il partito rivoluzionario.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO – Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 (Quartiere Sant'Anna) c/o *Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio*, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
digilander.iol.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it